

SENATO, RIFORMA DEL LAVORO

Jobs Act, disco verde alla fiducia: 165 sí, 111 no, 2 astenuti ma Landini(Fiom): "Pronti a occupare le fabbriche"

All'una di stamattina, dopo una giornata costellata da insulti e risse tra senatori del Pd, Sel e Movimento 5 Stelle la votazione sulla riforma del lavoro e lo jobs act ha avuto luogo dopo che il governo aveva posto la fiducia. Alla fine su 279 senatori votanti 165 hanno votato sí, contrari 111, astenuti due.

Ma il Pd inizia a perdere i pezzi e prima ancora del voto sul Jobs Act. A lasciare, almeno ad annunciare di farlo, è il senatore Walter Tocci, civatiano, uomo pacato, gentile nei modi, in dissenso con la legge delega sul Jobs Act.nello studio del capogruppo Zanda: "Voto la fiducia, ma è l'ultima volta. Io così non vado avanti. È l'ultimo atto parlamentare, poi mi dimetto da senatore". A nulla servono le parole del capogruppo. Il dado è tratto. Nella grande battaglia del Senato c'è l'opposizione rumorosa, grillini e leghisti. E quella più silenziosa. Una crisi di nervi avvolge la sinistra del Pd. I civatiani Lucrezia Ricchiuti, Corradino Mineo e Felice Casson non partecipano al voto. Tocci annuncia che uscirà dal Parlamento. Per tutta la giornata Zanda gli chiede un incontro che Casson gli nega dopo la sua "autosospensione" dal Pd. Corradino Mineo, ha detto che lascerà "il partito o il Senato". Non è esattamente la stessa cosa. Tocci, infatti, sembra intenzionato a lasciare la poltrona di senatore. Mineo, invece, potrebbe scegliere di ricollocarsi nel gruppo misto. Ma torniamo al voto: Intorno alle 23 si sono iniziate al Senato le dichiarazioni di voto in un clima sempre incandescente. Una seduta che si è protratta da ieri mattina, in un clima difficilissimo, con le opposizioni protagoniste di plateali forme di protesta

servizio a pag.3



Nella foto Vito Rosario Petrocelli porge delle monete a Giuliano Poletti e Maria Elena Boschi

Foto courtesy

Bagarre in Senato: fogli contro Grasso Renzi: "Sceneggiate"

servizio a pag.3

E'una crisi molto lunga e pericolosa

DI GIUSEPPE TURANI

Ci attendono quattro anni di navigazione molto difficile. Se qualcuno aveva pensato a un certo slancio dell'economia italiana e a un netto miglioramento dei suoi numeri, si sbagliava. Le ultime cifre fornite dagli esperti del Fondo monetario internazionale sono una doccia gelata. Quest'anno l'Italia andrà indietro dello 0,2 per cento (quindi terzo anno di recessione). La disoccupazione arriverà al suo massimo del 12,6 per cento. Il nostro debito pubblico salirà, rispetto al Pil, dal 132,5 del 2013 al 136,7. E questo è probabilmente il dato più preoccupante: in un solo anno il rapporto deficit/Pil peggiora di 4,2 punti.

E le cose non sono destinate a migliorare tanto in fretta. Nel 2015, infatti, il Fondo monetario prevede che il rapporto deficit/Pil scenda solo al 136,4. Per vedere una discesa consistente, con un rapporto al 125,6, bisognerà aspettare il 2019. Andamento deludente anche per l'occupazione: se quest'anno si arriverà al 12,6 per cento di senza lavoro, nel 2015 dovrebbe assestarsi intorno al 12 per cento, con una variazione minima, e comunque al di sopra della media Ue che sarà l'anno prossimo dell'11,2 per cento. Nel 2015, infine, la crescita italiana sarà dello 0,8 per cento. Questi numeri hanno anche una loro "qualità". E questa consiste nel fatto che è in corso un rallentamento dell'economia mondiale: al punto che è lo stesso Fondo monetario a parlare, per quanto riguarda l'Europa, di un aumento dei rischi di recessione, di deflazione e di stagnazione. E fa paura la previsione che fino al 2019 l'inflazione in Europa rimarrà al di sotto del 2 per cento: in ogni istante, quindi, ci sarà la possibilità di piombare nella deflazione. segue a pag.2

IL CSM boccia il taglio delle ferie ai magistrati: "Peggiorerà la situazione"

Per la sesta commissione dell'organo di autogoverno della magistratura questa misura "non solo non accorcerà i tempi della giustizia", ma potrebbe persino risultare "controproducente", e potrebbe addirittura avere un impatto "allarmante".



servizio a pag.4

Beverly Hills, ora si pedala italiano

DI ROBERTO ZANNI



servizio a pag. 8

La musica della vergogna

DI FRANCO ESPOSITO



Vergogna. Dimissioni. Fischi. Cori al veleno. La rabbia è esplosa in piazza, davanti al Teatro dell'Opera. "Vergogna" è l'urlo assordante che ha investito il sovrintendente dell'Opera di Roma, Carlo Fuortes. "Dimissioni", una scarica d'insulti, l'invito perentorio a lasciare l'incarico rivolto a un unico destinatario: il ministro della Cultura Franceschini. Ma il punto più alto (e nobile) della protesta è stata raggiunto con la musica. segue a pag.2

Settantamila persone studiano la lingua italiana in Argentina

Ben settantamila persone studiano l'italiano in Argentina. Lo ha annunciato il dott. Vittorio Dragonetti, responsabile didattico del Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, nel suo saluto durante l'apertura del XXX Congresso dell'Associazione di Docenti di Lingua e Letteratura italiana, dell'Argentina (ADILLI). Una cifra, ha spiegato Dragonetti, venuta fuori dai dati ottenuti fino a due mesi fa nel quadro della ricerca "L'Italiano nel mondo", portata avanti dalla Famesina, e da considerare per difetto. segue a pag.2



TURANI-SEGUE DALLA PRIMA

La conclusione alla quale si arriva, purtroppo è che i prossimi quattro anni, che saranno di bassa crescita (poco sopra l'1 per cento) andranno anche vissuti con il fiato in gola, con lo spettro della possibile deflazione dietro l'angolo.

Questo scenario "cattivo" dipende solo in parte da noi: siamo davanti a una frenata dell'economia mondiale contro la quale possiamo fare ben

ESPOSITO -SEGUE DALLA PRIMA

Quella meravigliosa di Giuseppe Verdi. Suonata dall'orchestra giovanile dell'Opera, impegnata in uno straordinario sit-in di protesta. I musicisti hanno suonato il Nabucco, accompagnati dagli applausi convinti del pubblico presente. Persone comuni convenute in piazza Beniamino Gigli, dove ha sede il Teatro dell'Opera di Roma, altrimenti indicato come il Teatro Costanzi, dal nome di Domenico Costanzi, l'architetto che lo progettò nel 1874 e lo realizzò nel 1880.

Roma, pienamente solidale, sta con orchestrali e coristi del Teatro dell'Opera.

Centottantadue licenziati in tronco, dall'oggi al domani. Un provvedimento assurdo che stupisce il mondo e lo avvilisce. Centottantadue persone sbattute in mezzo alla strada, senza più lavoro, costretti a reprimere intanto una grande passione pienamente condivisa. "Viva la Musica", hanno infatti gridato in coro al termine della manifestazione organizzata da Cgil, Cisl, Uile Fisal. "Protestiamo contro questa grande umiliazione della cultura".

Le organizzazioni sindacali hanno indetto immediatamente lo stato di agitazione. Una decisione lampo, provocata dall'arrivo delle prime lettere di licenziamento. Stato di agitazione e richiesta di dimissioni. Quelle del ministro Franceschini, accusato di una colpa grave, avendo avallato in pieno il piano del con-

poco, anzi niente. L'unica cosa certa è che dopo sette anni di crisi ne abbiamo davanti altri quattro pericolosi.

Per questo sarebbe opportuno accelerare quelle riforme di struttura che tutti ci stanno chiedendo. Invece stiamo entrando in quattro anni difficili e pericolosi ricchi solo di debiti e di grandi dibattiti intorno alle riforme. Ma con poche, vere riforme

siglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma. "Franceschini sta avviando il disegno di destituzione del Teatro di Roma".

Il Cda ha deciso il licenziamento in blocco di musicisti e coristi. E il balletto? Di fatto è stato licenziato da tempo, in quanto praticamente smantellato, ridotto ai minimi termini. Pare siano stati risparmiati non più di quindici componenti del balletto che avrebbe bisogno di almeno settanta unità per funzionare a pieno regime.

Orchestra e coristi, 182 licenziati, hanno a disposizione settantacinque giorni per discutere i licenziamenti. Le organizzazioni sindacali hanno convocato una manifestazione nazionale che porterà a Roma i lavoratori dei quattordici enti lirici e sinfonici che operano in Italia. "Le istituzioni sono sorde, vanno svegliate. E scosse, se necessario. Mirano alla distruzione degli enti lirici". Gli organizzatori della manifestazione hanno incassato il sì di tutti.

"Avevano un grandissimo direttore, il maestro Riccardo Muti", forte è il rammarico degli orchestrali e del coro del Teatro dell'Opera, costretti in questo momento ad indossare i pesanti panni degli ex. "Muti è un signor professionista, apprezzato e stimato nel mondo, e il Cda e il sovrintendente lo hanno messo nella condizione di lasciare l'Opera. Il maestro ormai

me alle spalle.

La Bce di Draghi, che il Fondo monetario elogia, fa quello che può (positiva è giudicata l'idea degli Abs), ma sono i singoli paesi che devono andare avanti con il processo di cambiamento. Se si fa questo, non è impossibile migliorare l'andamento dell'economia: nel 2015 la Spagna crescerà dell'1,7 per cento, meglio della stessa

era disperato, forse stanco di combattere contro gente che non ha cuore le sorti della lirica e dell'arte". Un coro amaro di 182 voci. Direttore onorario a vita, Muti ha diretto il Teatro dell'Opera di Roma fino allo scorso settembre.

Il cartellone dell'Opera di Roma prevede impegni di grande prestigio, a partire dal 22 ottobre e fino al termine dell'anno. "Rigoletto" di Verdi, a seguire "Aida" e "Lo schiaccianoci". Come e con quale orchestra? Come e con quale coro? Le risposte, per ora, non contengono certezze, non possono contenerle. Ma una cosa certa: in quale clima avremmo luogo la prima delle tre rappresentazioni con il perdurare dell'attuale drammatica situazione? Qualsiasi ipotesi diventa a questo punto pertinente, come pure è possibile sospettare che le cose potrebbero non imboccare il giusto senso di marcia.

Musicisti e coristi licenziati hanno incassato la solidarietà totale dei più importanti enti lirici e sinfonici d'Italia. Espressioni sincere di sconcerto e stupore, non vi sono precedenti di licenziamenti in blocco nella storia del teatro in Italia. Artisti e personale del Teatro La Scala di Milano hanno inviato un lungo messaggio pieno di belle parole, ma soprattutto di contenuti importanti. Altrettanto hanno fatto musicisti e coristi dell'Accademia di Santa Cecilia. Gli uni e gli altri si

Germania (che crescerà solo dell'1,5 per cento) e meglio di chiunque altro in Europa.

In conclusione, la bassa velocità dell'Italia in parte è anche colpa nostra, che siamo timidi di fronte alla necessità delle riforme richieste. Il messaggio del Fondo monetario è questo, e non poteva essere più chiaro di così.

pongono alla fine un inquietante interrogativo. Quale futuro per il teatro in Italia?

Il pertinente interrogativo (o dubbio, il problema non cambia di una virgola) discende dall'esame da una dolorosa amara constatazione. In Italia solo lo 0,6% del Pil è destinato al patrimonio culturale. Una vergogna nazionale, che sposa una sconcertante tendenza: attribuire ai costi di musicisti e coristi le fallimentari gestioni della più parte degli enti lirici. Laddove origini ed esiti del flop vanno ricercati nelle gestioni dei vari consigli d'amministrazione. E talvolta anche nel disinvoltato comportamento di qualche soprintendente.

Un Paese, l'Italia, che si segnala comunque per le sue improbabili differenze rispetto a enti lirici e teatri di altre nazione. Quali? Francia, Austria, Germania, tanto per citarne qualcuno. Hanno contratti a tempo indeterminato i musicisti dei teatri dell'Opera di Vienna, Parigi e Berlino. Una differenza sostanziale che si contrappone al vasto precariato italiano. Quelli dei teatri, come questo di Roma, che ha prodotto 182 licenziamenti in blocco. Changeorg, chiede l'annullamento della decisione del consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera. La richiesta è sostenuta da ottomila firme.

SETTEMILA-SEGUE DALLA PRIMA

Ciò che il numero sarebbe superiore se l'inchiesta fosse allargata e approfondita. Al Congresso, che si è concluso venerdì, hanno preso parte decine di docenti e ricercatori della lingua italiana, giunti quasi da ogni angolo dell'Argentina, a dimostrazione dell'interesse che la lingua italiana continua a destare in questo paese nel quale tanto profonda e lunga è stata l'influenza italiana. Rapporti profondi, intensi e duraturi, ai quali hanno accennato nei loro saluti il presidente dell'Adilli Gustavo Artuccio, il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura in Buenos

Aires Maria Mazza, e Ana Zagari, rettore della facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università del Salvador, una delle sedi del congresso. Un legame del quale ha parlato anche la scrittrice italiana Paola Capriolo, durante una intervista registrata, che ha presentato la prof. Renata Bruschi. La scrittrice, infatti, ha parlato di Jorge Luis Borges, del quale conosce profondamente la sua opera, in rapporto alla letteratura fantastica - della quale Capriolo è un notevole esponente in Italia - e ai libri che lei stessa ha scritto. L'attore Giampaolo Samà ha recitato dei

testi di Dante, Ariosto, Beni e Calvino, raccogliendo gli applausi entusiasti dei presenti. Chiudendo la prima parte della giornata inaugurale, il prof. Remo Ceserani, dell'università di Bologna, ha tenuto una conferenza dal titolo: "Forse si può parlare di un neo-fantastico: Cortázar, Tabucchi, Byatt".

Durante tre giorni, docenti, investigatori ed esperti di scuole, comitati della Dante Alighieri e di università argentine, hanno dibattuto e studiato il fantastico nella letteratura italiana nel medioevo e nell'antica Roma, nel Rinascimento, nel XIX e nel XX

secolo, in Pirandello, Buzzati e Calvino, e tra gli scrittori italiani contemporanei, argomento approfondito in varie tavole rotonde e conferenze, ma non solo. L'insegnamento della lingua italiana, il confronto con altre lingue come lo spagnolo e il portoghese, l'influenza della lingua nei processi migratori, sono stati altri temi trattati e dibattuti durante la tre giorni che si è conclusa con una riunione nella sala Benedetto Croce dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires.

STATUA DI COLOMBO A BUENOS AIRES

Si mobilita anche il comune di Rapallo perché torni alle spalle della Casa Rosada

Rapallo - Compie 100 anni la statua di Cristoforo Colombo collocata, a indicare il mare, sulla Rotonda Marconi della passeggiata. Come tante altre opere locali, fu realizzata per iniziativa degli emigrati nelle Americhe (in questo caso, in particolare, l'America del Sud). Costruita nel 1914, verrà celebrata, per una iniziativa dell'associazione "Liguri Antichi - I Rapallin" di Angelo Canessa, sposata dal Comune di Rapallo, nel prossimo fine settimana, in coincidenza con la tre giorni

del sesto "Raduno dei Rapallin" organizzato dalla stessa associazione, che richiama diversi discendenti di emigrati liguri. Quanto alla statua, la giornata culminante è quella di domenica, 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America, quando, alle 11, verrà posata una targa commemorativa che ricordi la sua realizzazione, seguita da intervento musicale del Corpo Bandistico Città di Rapallo e da rinfresco. In questo, avrà un ruolo importante lo chef Paolo Passano, invitato a Rapallo dalla bottega "Parla come mangi" di Guido Porrati, che

presenterà alcune delle sue ricette fusione delle tradizioni liguri e sudamericane. Alle 16, nel salone consiliare del palazzo comunale, si terranno le conferenze di Aldo Agosto e Renato Lagomarsino su "Gli avi di Cristoforo Colombo tra Rapallo e la Fontanabuona". «La statua dedicata a Colombo testimonia il forte legame che i nostri avi emigrati in America avevano con le loro terre d'origine - sottolinea Mentore Campodonico, presidente del consiglio comunale - E' anche un simbolo di unità tra persone provenienti da Paesi diversi, che verranno

ricordati con i rispettivi vessilli durante le celebrazioni». Il vicesindaco, Pier Giorgio Brigati, ha preannunciato, invece, l'intento dell'amministrazione comunale di partecipare alla mobilitazione perché il monumento a Colombo collocato nel 1910 alle spalle della Casa Rosada, a Buenos Aires, per volontà della comunità ligure emigrata in Argentina, venga ripristinato nella sua sede originaria, da cui è stato spostato di recente.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale
Porps Inc.
7110 Fairway Drive apt. L13
MIAMI LAKES, FL33014

Tel. 305-8247638

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail genteditalia@aol.com
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.com
Stampato presso
Diario La República -
Garibaldi 2579
MONTEVIDEO URUGUAY



Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue
Miami, 33126 Florida USA

Italia

Borgo Pio 66
Tel. 06/68210672
00193 Roma

Argentina

Comodoro Rivadavia 5850
1875 Wilde Buenos Aires
Telefax (05411) 42060661

Uruguay

Avenida Brasil 3110, Suite 801,
MONTEVIDEO
Telefono 598.2.7075842

Pubblicità

260 Crandon Blvd., Suite 32
pmb-91
Key Biscayne, FL 33149 USA

Fondatori

Maria Josette Caprio
Mimmo Porpiglia

Direttore

Mimmo Porpiglia

Vicedirettore

Margareth Porpiglia

Vicedirettore

Francesca Porpiglia

Redazione Centrale

Letizia Baz
Stefano Casini
Matteo Forciniti
Stefania Pesavento

Editorialisti

Ennio Caretto
Astolfo Di Amato
Federico Guiglia
Cesare Lanza
Alfonso Ruffo
Bruno Tucci
Pietro Romano

Buenos Aires

Oscar Piovesan

Brasile

Virgilio Toniati

USA

Roberto Zanni

COLLABORATORI FISSI

Pietro Mariano Benni
Italo Cucci
Franco Esposito
Matilde Gericke (Medicina)
Roberto Zanni (Miami)
Marco Ferrari
Enrico Varriale

COLLABORATORI:

Mimmo Carratelli, Giusy Federici,
Giacomo Di Amato, Marco Ferrari,
Enzo Ghionni, Silvana Mangione,
Franco Manzitti, Pietro Romano,
Stefano Casini.

Distribuzione:

DIARIO LA REPUBBLICA (Montevideo e Sud America)

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento

Un anno usd \$ 165,00 sei mesi usd \$ 90,00

In Europa Euro 210,00

Sostenitori un anno \$ 5000,00

Una copia usd \$ 1,00 Arretrati il doppio

Porps International

"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni"

SENATO, RIFORMA DEL LAVORO

Jobs Act, disco verde alla fiducia: 165 sí, 111 no, 2 astenuti ma Landini(Fiom): "Pronti a occupare le fabbriche"

ROMA

All'una di stamattina, dopo una giornata costellata da insulti e risse tra senatori del Pd, Sel e Movimento 5 Stelle la votazione sulla riforma del lavoro e lo jobs act ha avuto luogo dopo che il governo aveva posto la fiducia. Alla fine su 279 senatori votanti 165 hanno votato sí, contrari 111, astenuti due.

Ma il Pd inizia a perdere i pezzi e prima ancora del voto sul Jobs Act. A lasciare, almeno ad annunciare di farlo, è il senatore Walter Tocci, civattiano, uomo pacato, gentile nei modi, in dissenso con la legge delega sul Jobs Act. nello studio del capogruppo Zanda: "Voto la fiducia, ma è l'ultima volta. Io così non vado avanti. È l'ultimo atto parlamentare, poi mi dimetto da senatore". A nulla servono le parole del capogruppo. Il dado è tratto. Nella grande battaglia del Senato c'è l'opposizione rumorosa, grillini e leghisti. E quella più silenziosa. Una crisi di nervi avvolge la sinistra del Pd. I civattiani Lucrezia Ricchiuti, Corradino Mineo e Felice Casson non partecipano al voto. Tocci annuncia che uscirà dal Parlamento. Per tutta la giornata Zanda gli chiede un incontro che Casson gli nega dopo la sua "auto-sospensione" dal Pd. Corradino Mineo, ha detto che lascerà "il partito o il Senato". Non è esattamente la stessa cosa. Tocci, infatti, sembra intenzionato a lasciare la poltrona di senatore. Mineo, invece, potrebbe scegliere di ricollocarsi nel gruppo misto.

Ma torniamo al voto: Intorno alle 23 si sono iniziate al Senato le dichiarazioni di voto in un clima sempre incandescente. Una seduta che si è protratta da ieri mattina, in un clima difficilissimo, con le opposizioni protagoniste di plateali forme di protesta. L'ultima, in serata, quando il presidente Grasso ha messo in votazione le richieste di variazione del calendario. Lega e M5s hanno occupato i banchi del governo. Contro Grasso anche un lancio di fogli e libri, tra cui il regolamento del Senato.

Il M5s, protagonista del caos in mattinata, nega ogni responsabilità. L'autore del lancio è in effetti Gian Marco Centinaio, capogruppo della Lega Nord, che si giustifica: "E' stato un momento di nervosismo. Grasso ha fatto carta straccia del regolamento, gliel'ho lanciato, è vero, ma non volevo fargli male, ho buona mira e



Nella foto Vito Rosario Petrocelli porge delle monete a Giuliano Poletti e Maria Elena Boschi
Foto: courtesy

sapevo che non l'avrei colpito". Corpo a corpo e insulti tra il capogruppo di Sel Loredana De Petris e il senatore Pd Roberto Cociancich, mentre Sel protestava contro Grasso per aver messo in votazione in tempi strettissimi le richieste di variazione del calendario. La senatrice del Pd Fattorini si dice vittima dello scontro. De Petris si giustifica: "Forse con il ciondolo del bracciale l'avrò anche toccata, ma è stato del tutto involontario". C'è stata anche una sospensione per consentire alla commissione Bilancio di esprimere il parere sull'emendamento presentato dal governo. Sospensione che ha inevitabilmente allungato i tempi per il voto sulla fiducia. Il risultato del voto è arrivato infatti ben oltre la mezzanotte....

Intanto da registrare la netta presa di posizione della Fiom, contro il voto di ieri sera. "Siamo pronti ad occupare le fabbriche" ha detto il leader Maurizio Landini "Quello che ci stanno chiedendo adesso - ha detto - e' di abbassare i salari e di accettare i licenziamenti. Quindi, visto che le vertenze si

stanno facendo al ministero del Lavoro, e mi riferisco a Termini, alla Thyssen, che non venga in mente al governo di accettare le proposte, di fare lui le mediazioni dove si abbassa il salario perché una logica di questo tipo non è accettabile e siccome molte multinazionali ci stanno ponendo questo problema, e' chiaro che noi per difendere il lavoro con i diritti, non escludiamo assolutamente nulla. E, se necessario, anche forme di occupazione delle fabbriche che servono a difendere il lavoro".

Proteste o no però, il premier tira dritto: "Possono contestarci - è l'affondo rivolto alla Cgil, alle opposizioni politiche che ieri hanno gettato monetine sui banchi dell'esecutivo e alle tensioni interne al 'suo' Partito democratico - ma la verità vera è che questo Paese lo cambiamo. Al Senato abbiamo portato a casa il risultato, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi: non molliamo di un centimetro".

L'obiettivo dichiarato da raggiungere è la creazione di 83mila nuovi posti di lavoro. E sul contratto a tutele crescenti per i neoassunti è stato

il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ad annunciare in mattinata: "Il governo intende modificare il regime del reintegro così come previsto dall'articolo 18, eliminandolo per i licenziamenti economici e sostituendolo con un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità". Pertanto, la possibilità di reintegro dopo un licenziamento ci sarà solo per quelli discriminatori o per violazioni gravi sui disciplinari. Le novità riguardanti le norme che impattano sull'articolo entreranno nei decreti delegati e varranno per le nuove assunzioni. "I dissensi - chiosa il ministro - non ci fermano".

Bagarre in Senato: fogli contro Grasso Renzi: "Sceneggiate"

Una sequela di sedute sospese. Per disordini. Al Senato il giorno del Jobs Act è diventato una "sceneggiata" (almeno così dice da Milano Matteo Renzi) finita dopo mezzanotte, quando si è finalmente votata la fiducia.

Al di là delle parole del premier ci sono immagini e fatti. Quelli che raccontano di una giornata iniziata con le monetine e che si è conclusa con i libri. Protagonisti i senatori del Movimento 5 Stelle che, all'avvicinarsi del voto di fiducia sul Jobs Act, hanno ripreso la loro contestazione.

Poco dopo le 19 succede che una risma di fogli rilegati, forse un libro, che letteralmente vola, lanciato dai banchi del Senato, diretto verso il presidente Pietro Grasso.

E' stato l'ex magistrato, ieri l'oggetto principale della rabbia dei senatori M5s. Reo, secondo loro, di aver espulso il capogruppo M5s in mattinata. Ma reo, soprattutto, di tentare di portare avanti i lavori del Senato. Ovvero di fare il suo "mestiere".

Il volo dei fogli però è stato solo l'apice di una giornata di ordinaria follia a Palazzo Madama. Iniziata sempre col Movimento 5 Stelle che prima si barriera in Aula dicendo di non voler uscire e poi esce. Poi ci sono i Parlamentari del Pd che presentano un documento (in tutto 35 di cui 26 senatori) per dire che non sono d'accordo ma che voteranno la fiducia. E il ministro del Lavoro Giuliano Poletti che, dopo l'annuncio della richiesta della fiducia sul Jobs Act, prova finalmente a spiegare cosa ci sarà in questa legge delega. Non parlando in Aula come fatto ieri mattina ma depositando l'intero discorso agli atti. Perché tutto, nella mattinata caos di Palazzo Madama, non era riuscito neppure a leggerlo. Al Senato è andato in scena il lunghissimo giorno della fiducia sul Jobs Act. Fiducia è stata. Perché i dissidenti del Pd, con tutti i disingui del caso perché "Renzi ha fatto qualche passo in avanti ma non basta", la fiducia l'hanno votata.

Metà partita si è giocata al Senato. L'altra metà a Milano dove Matteo Renzi si è riunito per parlare di Lavoro con Merkel e Hollande e ha ottenuto consensi sul suo Jobs Act dalla cancelliera tedesca e dal presidente Jose Manuel Barroso.

Fiducia su cosa lo spiega il ministro Poletti. Il Jobs Act cancella, e questo si era capito, il reintegro in caso di licenziamento per motivi economici. Resta il reintegro, invece, per quelli discriminatori e disciplinari "particolarmente gravi". Formula non senza ambiguità. Scrive Poletti: "Sarà prevista la possibilità del reintegro per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare particolarmente gravi, previa qualificazione specifica della fattispecie".

Il Jobs Act, poi, punta a una "riorganizzazione dei contratti". Spiega Poletti:

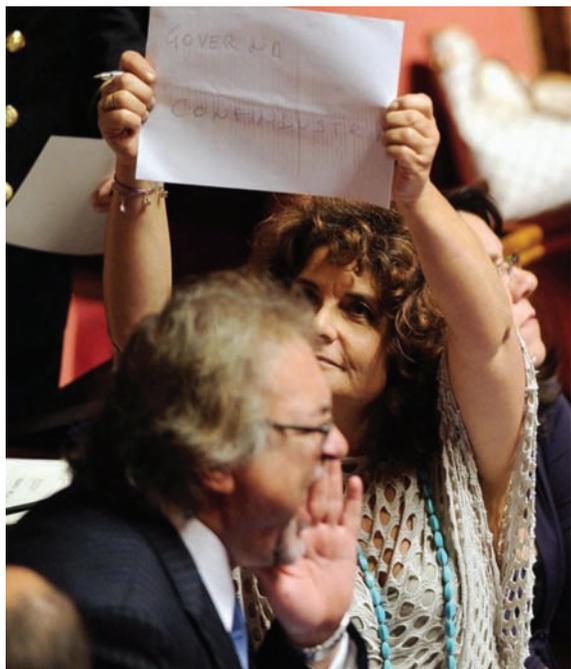
La "scelta fondamentale per ridurre la precarietà per i lavoratori e dare certezza alle imprese è un drastico riordino delle tipologie contrattuali con l'abolizione delle forme più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i contratti di collaborazione a progetto".

La prima protesta M5s - "Andate a casa": si è iniziata così la protesta, in mattinata, di un gruppo di senatori del M5S contro il governo durante la seduta dedicata al Jobs Act. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti è stato più volte interrotto durante il suo intervento. Il più agguerrito del gruppo di 5 Stelle era il capogruppo Vito Petrocelli: richiamato due volte dal presidente Grasso alla fine è stato sospeso, così come è stata sospesa la seduta.

Petrocelli però non si è dato per vinto e ha detto: "Non uscirò dall'Aula a meno che non mi portino via con la forza o finché il presidente Grasso non revocherà un provvedimento assurdo". A quel punto Grasso ne ha ordinato l'espulsione ma i parlamentari pentastellati gli si sono messi tutti intorno, come una sorta di scudo umano, per impedire che i commessi lo portassero fuori. Gli assistenti parlamentari hanno dovuto allontanare i parlamentari 5S uno ad uno mentre alcune senatrici gridavano e protestavano con forza.

Il senatore M5S Nicola Morra rincara la dose: "Anche noi abbiamo un Rocchi, l'arbitro di Juve-Roma #Grasso".

In piedi, nel corso della protesta 5S, anche tutti i senatori della Lega. Nel frattempo Poletti richiamava l'attenzione sulla necessità di fare in fretta sul fronte del lavoro. C'è "la drammaticità e l'urgenza di agire per cambiare insieme e velocemente". "Possono contestarci ma la verità vera è che questo paese lo cambiamo", ha detto il premier Matteo Renzi ad Assago (Milano) rispondendo ad una domanda sulle contestazioni al ministro Poletti al Senato. "Credo che siamo a un punto in cui l'Italia ha il dovere di cambiare - ha proseguito Renzi riferendosi alla riforma del lavoro - e quando si cambia c'è sempre qualche resistenza di troppo. Andiamo avanti con serenità, determinazione e tenacia - ha sottolineato - perché stiamo portando a casa tutti i risultati".



La Merkel promuove il jobs act di Renzi Il premier: "Terremo il deficit al 2,9%"

Renzi spiega, e Merkel senza dubbio approva, che anche se il tetto del 3% non gli va giù perché "concepito in un altro mondo", l'Italia lo rispetterà mettendo in legge di stabilità un tetto al 2,9%. Resta non risolta quella che Renzi chiama contraddizione. E che non è un dettaglio:



ROMA

Matteo Renzi strappa la "promozione" del suo Jobs Act da Angela Merkel e José Manuel Barroso. Poco conta, alla fine, che la strappi mentre al Senato, la sua riforma del lavoro debba ancora essere votata. Anzi, mentre Merkel spiega il Jobs Act è un "passo importante" al Senato c'è chi pur di impedire quel passo lancia libri contro la seconda carica dello Stato, il presidente Pietro Grasso.

A Milano, al vertice informale sul Lavoro, si prova a fare i conti. A Roma si passa dalle monetine ai libri. Renzi, però, un risultato lo porta a casa. Angela Merkel non solo c'è (al contrario di quanto scritto nei giorni scorsi da qualche giornale). Ma in conferenza stampa fa complimenti e persino scherza sul numero di domande concesse ai giornalisti. Il tono, però, è serissimo quando si parla di conti. Renzi spiega, e Merkel senza dubbio approva, che anche se il tetto del 3% non gli va giù perché "concepito in un altro mondo", l'Italia lo rispetterà mettendo in legge di stabilità un tetto al 2,9%.

Resta non risolta quella che Renzi chiama contraddizione. E che non è un dettaglio:

"Abbiamo dei vincoli che derivano dalla situazione di instabilità, vogliamo fare la nostra parte ma se decidiamo di pagare i debiti della Pa, cosa che in Italia si è fatta in un certo ritardo, ci mancano da pagare 3 miliardi di euro per uscire dalla procedura di infrazione. Però se lo facciamo superiamo il 3% e quindi c'è una contraddizione".

La nota stonata della giornata, a parte quello che succede in Senato e che Renzi definisce "sceneggiata", viene dal Fondo Monetario Internazionale che usa un eufemismo per dire che le cose vanno male e non sono destinate ad andare meglio. "L'Italia ha un futuro non radioso" spiega Fmi. Che lancia un messaggio alla Ue: "Fate sfiorare i conti a chi fa le riforme".

Crescita, lavoro e investimenti, "l'Europa è arida se pensa solo ai vincoli": alla Conferenza europea sul Lavoro di Milano il mantra è questo. Lo ribadiscono il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, e il presidente



francese, Francois Hollande, entrambi osservati speciali da Bruxelles.

"Senza crescita non c'è lavoro, senza lavoro non c'è dignità e senza dignità non c'è Europa: tornare a porre l'attenzione sulla crescita significa chiedere all'Europa di tornare ad essere se stessa. Un'azienda che non investe è finita. Un Paese che non cambia è morto. Un'Europa che pensa solo ai vincoli è arida. Se trasformiamo l'Europa in una commissione che fa gli esami e fa le pulci ai Paesi membri, ai governi liberamente eletti, forse stiamo rispettando le regole della burocrazia, ma certo stiamo uccidendo la speranza della politica", ha detto Renzi. Mentre lui parlava a Roma il governo poneva la fiducia sul Jobs Act, che a Milano si è guadagnato lodi bipartisan: sia dal presidente del Parlamento europeo, il socialista Martin Schulz, sia dal presidente del Consiglio europeo, il conservatore Herman van Rompuy, fino al presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Stesso sostegno alla legge sul lavoro anche dalla cancelliera tedesca Angela Merkel:

"Sul fronte dell'occupazione si devono eliminare le barriere presenti nel mercato del lavoro e l'Italia sta cercando di farlo con il Jobs act sta facendo un passo importante da questo punto di vista".

Il premier italiano non ha fatto mancare una stoccata alla querelle austerità-crescita: "Il dibattito tra austerità e crescita, così come lo stiamo facendo non solo sui giornali ma anche nei corridoi di Bruxelles tra tecnici e funzionari, rischia di uccidere la prima vittima: il buon senso.

L'Italia sarà credibile nella sua volontà di riforme solo se porterà a casa quelle che ha promesso da trent'anni e messo in cantiere negli ultimi sei mesi".

Stessi concetti ribaditi anche dal presidente francese Hollande: "La crescita e la creazione di posti di lavoro sono la priorità di tutti gli europei, siamo tutti coinvolti. Occorre insistere con il piano di investimenti europeo" e "regolare meglio il ritmo delle politiche di bilancio".

Degli investimenti ha parlato anche il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz:

"Non può esserci alcun aggiustamento di bilancio se non si sostiene la crescita. Per sostenere la crescita occorre un piano di investimenti pubblici e privati. Spero che siano usati i 6 miliardi disponibili per il fondo dell'occupazione giovanile".

Schulz non ha mancato di complimentarsi con il governo italiano (il cui principale partito, il Pd, è, con il suo 40,8% delle ultime europee, il pilastro del Pse): "Il governo italiano è fantastico, sta facendo il massimo per mobilitare gli investimenti e io sostengo il governo italiano in questo. Non metteremo a posto i bilanci pubblici senza crescita, pertanto stimolare la crescita attraverso investimenti pubblici e privati è la soluzione. Non avremo mai bilanci sostenibili se non c'è la crescita e migliori entrate, fare solo tagli non ha senso. Abbiamo certo bisogno di una gestione sostenibile del debito sovrano. Quello che si tiene oggi a Milano 'non è un summit sul 3% ma sul lavoro e sulla crescita. Non ci possono essere conti pubblici sicuri senza crescita e lavoro".

Adesso Galan non si dichiara più innocente, e patteggia una pena di due anni e dieci mesi

Lex governatore Giancarlo Galan non si dichiara più innocente. E chiede, ottenendolo, il sì dei pm al patteggiamento, per chiudere i conti con la giustizia. Due anni e 10



mesi la proposta dei suoi legali, definita "congrua" dall'accusa, oltre alla confisca di beni per 2,6 milioni di euro.

Giovedì sarà il gip a dare o meno il via libera all'accordo (l'udienza potrebbe essere il 16 ottobre), esprimendosi anche sulla richiesta della concessione dei domiciliari, a Villa Rodella, la residenza padronale sui Colli Euganei dove Galan vive con la famiglia.

L'ex ministro di Forza Italia è detenuto nel centro medico del carcere di Opera dal 22 luglio. Ma i suoi problemi clinici – fu ricoverato per una tromboflebite dopo una frattura e altri scompensi cardiaci – sono ormai risolti. I medici hanno dato il benestare al rientro nel normale circuito penitenziario. Il rischio per l'ex Doge era di finire in una cella normale. La Procura, inoltre, era pronta a chiedere per lui il processo immediato, saltando l'udienza preliminare che avrebbe bloccato la scadenza (21 ottobre) dei termini di custodia cautelare. Sulla 'mossa' del patteggiamento pesa il passo fatto due giorni fa da un altro uomo chiave nell'inchiesta: il commercialista di fiducia di Galan, Paolo Venuti, che dopo le ammissioni fatte ai Pm ha lasciato il carcere, dov'era dal 4 giugno scorso, ottenendo l'ok al patteggiamento. Venuti avrebbe ammesso d'essere stato il prestanome del 'Doge' per alcune operazioni finanziarie in Italia e all'estero nelle quali, secondo la Procura, sarebbero nascosti i soldi dell'affaire Mose.

La svolta di Galan, con la richiesta degli avvocati Antonio Franchini e Niccolò Ghedini, è stata comunicata dall'ufficio giudiziario veneziano con una nota del Procuratore Luigi Delpino e dell'aggiunto Carlo Nordio. Nell'inoltrarla al Gip i due hanno espresso "parere favorevole in ragione della congruità della pena, della carcerazione preventiva già sofferta e del suo proseguimento domiciliare". Finora ufficio dei Gip e Pm hanno sempre lavorato in piena sintonia di vedute. Chi ha parlato e ha fatto ammissioni è stato ammesso al patteggiamento, uscendo dal carcere. In cella, oltre a Galan, resta solo il suo ex braccio destro in Regione, l'assessore Renato Chisso – coinvolto tra l'altro nella nuova inchiesta aperta ieri a Venezia su politica e malaffare per illecita gestione di fondi pubblici – Chisso finora non ha ammesso alcunche'. Sarà interrogato nuovamente domani nel carcere di Pisa. Dopo la svolta di Galan, potrebbe cambiare anche la sua linea di difesa.

Un Giancarlo Galan che esce di scena con due anni e 10 mesi di pena può tuttavia non essere una 'sconfitta' per la difesa dell'ex governatore. Rispetto alla montagna di contestazioni su cui la Procura appoggiava l'accusa di corruzione, per denaro versatogli da Giovanni Mazzacurati e Piergiorgio Baita, i legali avevano battuto un colpo a loro favore quando il Riesame – pur bocciando il ricorso per la remissione in libertà – aveva tolto di dosso al politico un bel po' di zavorra. Era stata infatti annullata parte dell'ordinanza del Gip per i fatti riferiti al periodo antecedente il 22 luglio 2008, ed erano così 'caduti', perché prescritti, i reati relativi ai finanziamenti illeciti per le campagne elettorali, così come la mazzetta da 200mila euro versata nel 2005 all'hotel Santa Chiara a Venezia, e anche i 'finanziamenti' per la ristrutturazione di Villa Rodella. A conti fatti, insomma, un patteggiamento a poco meno di tre anni può essere una decorosa uscita di scena per l'indagato di maggior spicco dell'inchiesta Mose.

IL CSM boccia il taglio delle ferie ai magistrati: "Peggiorerà la situazione"

Per la sesta commissione dell'organo di autogoverno della magistratura questa misura "non solo non accorcerà i tempi della giustizia", ma potrebbe persino risultare "controproducente", e potrebbe addirittura avere un impatto "allarmante".

ROMA

L Il Consiglio superiore della magistratura boccia la riforma del processo civile. In particolare i magistrati bocciano la riduzione delle ferie (loro). Per la sesta commissione dell'organo di autogoverno della magistratura questa misura "non solo non accorcerà i tempi della giustizia", ma potrebbe persino risultare "controproducente", e potrebbe addirittura avere un impatto "allarmante". "La scelta di intervenire con decreto legge comporta delicati profili di compatibilità costituzionale. Gli interventi proposti con il decreto legge sul



Seduta del Consiglio superiore della magistratura

Foto courtesy

processo civile non appaiono particolarmente idonei ad assicurare un reale incremento dell'efficienza del sistema giustizia", scrive il Csm in un parere approvato all'unanimità sul decreto sul processo civile che sarà discusso OGGI, giovedì 9 ottobre dal plenum in seduta straordinaria.

I consiglieri puntano l'indice contro la "frammentarietà e la segmentazione" degli interventi legislativi che si sono succeduti negli ultimi anni sul processo civile con il "reiterarsi di molteplici decreti, ognuno di essi introduttivi di una riforma presentata come risolutiva dei mali della giustizia civi-

le". Criticano la negoziazione assistita e gli altri nuovi istituti previsti dal decreto che, secondo loro, "non hanno caratteristiche tali da indurre a ipotizzare che la relativa introduzione possa determinare una effettiva riduzione dell'arretrato ed una accelerazione dei processi". Questo perché, secondo i consiglieri, "rappresentano una sorta di duplicazione di strumenti processuali già esistenti e rispetto ai quali, peraltro, è anche forte il rischio di sovrapposizione". Ma soprattutto, scrive il Csm: "interventi sporadici e settoriali come quello in esame, destinati a incidere esclusivamente sulle regole processuali, non appaiono in alcun modo idonei a sortire gli effetti ipotizzati se non accompagnati da

un adeguamento dei ruoli organici del personale amministrativo e dalla copertura dei ruoli della magistratura mediante espletamento dei concorsi". Se nel complesso l'intervento del governo non porterà a processi più veloci, non servirà certamente a questo scopo il taglio delle ferie dei magistrati: "La riduzione delle ferie del personale magistratuale non soltanto non pare in alcun modo assicurare una maggiore funzionalità ed efficienza alla giustizia, ma addirittura potrebbe risultare in ipotesi, rispetto a tale obiettivo, persino controproducente", sottolinea il documento che definisce "serio e allarmante" l'impatto che potrebbe avere la norma.

CASO AZZOLINI (Ncd): Casson (Pd) chiede l'uso delle intercettazioni, il Pd vota contro...

Antonio Azzollini, senatore del Nuovo Centrodestra e presidente della commissione Bilancio, è riuscito a spaccare il Pd. Infatti il gruppo Pd alla giunta per le autorizzazioni ha votato no alla proposta di Felice Casson...del Pd. E Casson si è dimesso. La vicenda: dopo nove mesi, la giunta per le immunità del Senato riesce a votare sulla richiesta di autorizzazione all'uso delle intercettazioni di Antonio Azzollini (Ncd) trasmessa a palazzo Madama dalla procura di

Trani nell'ambito dell'inchiesta sul porto di Molfetta (Azzollini è anche ex sindaco di Molfetta). Ma il Pd, dopo aver chiesto dieci minuti di sospensione dei lavori parlamentari vota contro la proposta di autorizzazione delle intercettazioni avanzata dal relatore Felice Casson (Pd). Vistasi bocciata la sua proposta dai colleghi di partito, Casson si sarebbe immediatamente sospeso dal gruppo. E ora il presidente della giunta Dario Stefano (Sel), dovrà nominare un nuovo relatore, per l'Aula, tra quelli che hanno detto 'no' alla

proposta del relatore. In Aula, la giunta si presenterà con la proposta di dire 'no' alla procura di Trani che aveva chiesto di poter utilizzare le intercettazioni e i tabulati telefonici relativi all'utenza di Azzollini. Forza Italia è assente alla Giunta. Elisabetta Maria Casellati è appena stata eletta al Csm e Lucio Malan e Giacomo Caliendo non si sono presentati. Così, hanno detto no ai magistrati Ncd, Pd e Lega. Solo il Movimento 5 Stelle e il relatore Felice Casson (Pd) erano favorevoli alla richiesta della Procura di Trani.

Consulta, Pd "impiccato" a Violante Candidato senza voti e alternative

Consulta, Pd "impiccato" a Violante, candidato senza voti e senza alternative. Per la votazione dei membri laici della Corte Costituzionale siamo giunti alla fumata nera numero 17. Scongiuri a parte l'impasse durerà almeno un'altra settimana quando si ritenterà quella che ormai è diventata un'impresa. Se il Pdl continua a cambiare cavallo in corsa (anche l'ultimo, Caramazza, si è defilato), il Pd resta ancorato al nome di Luciano Violante che però continua a non raccogliere i voti sperati. Per la disperazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ieri al terzo duro comunicato contro un Parlamento che "si autopriva" della facoltà di "concorrere a formare la più alta istituzione di garanzia". Dopo l'attacco di M5S, anche il capogruppo Pdl Renato Brunetta chiede un a verifica puntuale dei titoli necessari alla elezione di Violante.

Il Pd fa muro difendendo Violante e l'accuratezza con cui è stata verificata la legittimità della sua candidatura. Ma l'insistenza sul nome a questo punto stabilizza l'impasse piuttosto che risolverlo. Il Pd, insomma, ufficialmente, continua a dire che è l'unico candidato. Quando Brunetta ne chiede la verifica dei titoli («ci copia» lo attacca M5S), il capogruppo al Senato Zanda replica stizzito con un «ce li ha». Ma è evidente ormai che Violante non ce la fa. Per una fronda contraria nel suo partito. Per Forza Italia che non lo sostiene. Per la Lega che non lo vota. Anche se ieri, proprio sul Carroccio, il Pd pareva ottimista. Un'illusione, come s'è visto. Un'alternativa a Violante? Buone fonti del Pd rispondono: «Cambiare non è facile perché c'è un gruppo di parlamentari abbarbicato su di lui. Se scegliamo un altro, questi non lo voteranno, e andiamo avanti all'infinito...».

LANDINI: "Non siamo coglioni" FIOM: "Occupiamo le fabbriche"

I metalmeccanici della Fiom sono pronti ad occupare le fabbriche per protestare contro la nuova legge sul lavoro. Nel giorno in cui il Senato vota il Jobs Act, e in cui Renzi incontra i partner europei per parlare proprio di lavoro, la sigla sindacale alza i toni: "Siamo pronti ad occupare le fabbriche", ha detto il segretario generale Fiom Maurizio Landini alla partenza del corteo contro il vertice Ue sul lavoro a Milano. Alla manifestazione partecipano sigle sindacali, lavoratori e centri sociali. "La precarietà non si combatte rendendo più facile il licenziamento ma con il tempo indeterminato e garantendo i diritti a tutti", ha aggiunto Landini. "Siamo pronti ad occupare le fabbriche perché ci chiedono di abbassare i salari. Se Renzi pensa di fare il figo dandoci ottanta euro e se pensa che noi siamo i coglioni che accettano di firmare la riduzione, si sbaglia di grosso".



LETTERE

Columbus Day Parade

Caro Direttore, Apprendiamo con grande gioia ed orgoglio l'annuncio del Governatore dello Stato del Texas, il quale dedica il mese di Ottobre al Patrimonio Culturale Italo-americano, riconoscendo il contributo degli Italiani nel far crescere questo paese. La comunità Italo Texana di cui mi onoro di Rappresentare ha dimostrato di essere vicino alla visione multietnica e culturale dello Stato promuovendo molteplici iniziative ed attività culturali, dove in particolar modo ci vedono in prima linea per la settimana della lingua e cultura italiana nel mondo e per tante altre manifestazioni come ad esempio quella del Columbus Day Parade del prossimo 12 Ottobre a Dallas. Se da un lato vi sono state controversie negative come quella di Seattle dove la festività del Columbus Day è stata cancellata all'unanimità da parte del consiglio comunale di quella città, dichiarando che quella giornata è la celebrazione degli indigeni, A Dallas il Comites con il CTIM, l'Associazione dei Siciliani in Texas e la SAAT con la CSNA, si sono impegnati nel favorire, promuovere ed organizzare il primo evento storico del Columbus Day Parade a Dallas in Texas, ed altre attività culturali e tradizionali che arricchiranno di italianità lo Stato della Stella Solitaria! Il tutto e nel rispetto di altre culture ed etnie, e nella convivenza pacifica tra popoli. Alla celebrazione parteciperanno Autorità civili e Militari, i nostri cari Amici Cowboy Texani marceranno con i loro cavalli assieme a noi nel ponte storico della città di Dallas sventolando con fierezza ed orgoglio la bandiera Italiana e quella americana. Il primo Grand Marshal ad essere stato selezionato è il Segretario Generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, Roberto Menia, Avvocato e pubblicitista ex Sottosegretario di Stato Ministero Ambiente, sempre vicino agli italiani nel mondo, "meritato riconoscimento a causa del suo sostegno, partecipazione e collaborazione per la riapertura della cappella votiva ad Hereford, dedicata ai prigionieri italiani della seconda guerra mondiale, nonché di tutte le iniziative che riguardano la promozione dell'Italianità.

Vincenzo Arcobelli
Chairman

Columbus Day Parade Dallas
twitter@VinceArcobelli
972365-9310

Bravo Vincenzo, sei in gamba sempre in prima linea. Complimenti !!! Spiritualmente sarò con te. Un forte abbraccio.

Giovanni Costanzelli

Emigrazione vecchia e nuova

di **RODOLFO RICCI**
(FIEI)

Bisogna ringraziare la Fondazione Migrantes e tutto il folto gruppo di ricercatori e operatori che sotto la regia di Delfina Licata da anni ci forniscono un riferimento indispensabile per leggere e riflettere sui cambiamenti che stanno avvenendo dentro le nostre collettività emigrate e le tendenze che si affermano.

Quest'anno il rapporto sugli italiani nel mondo 2014, presentato ieri a Roma, conferma in modo inequivocabile, con gli indispensabili supporti statistici, la percezione che da diversi anni le rappresentanze associative e di servizio stanno diffondendo sulla crescita molto consistente dei nuovi flussi di emigrazione giovanile – e non solo – dal nostro paese. L'illustrazione fatta dal Dott. Gazelloni, dell'Istat, è stata, a questo proposito, decisiva. Le conclusioni tracciate da monsignor Perego, chiare e pienamente condivisibili. Meno condivisibile, a mio parere, l'approccio dell'intervento del sottosegretario Mario Giro, di cui tuttavia sono apprezzabili diversi passaggi e l'attenzione partecipata con cui, a differenze di altri suoi predecessori, sta dando dimostrazione di seguire le questioni degli italiani all'estero.

La tesi sostenuta dal sottosegretario è che la storia dell'emigrazione italiana è stata una storia di grande successo. E che bisogna evitare una lettura dei nuovi flussi di emigrazione con i soliti atteggiamenti piagnucolosi. Il problema, ha detto Giro, è piuttosto che l'Italia non è altrettanto attrattiva di altri paesi ove convergono i flussi maggiori di nuova emigrazione, o di nuova "mobilità internazionale". Vedo in un comunicato odierno, che l'amico Eugenio Marino, riconfermato recentemente alla guida del settore italiani nel mondo del PD, condivide questa impostazione.

Non voglio contraddire né il fatto che la storia dell'emigrazione italiana sia stata generalmente una storia di successo, né che sia una grande risorsa, né ovviamente, il fatto oggettivo che oggi l'Italia non sia sufficientemente attrattiva per giovani di altri paesi.

Vorrei solo continuare in linea logica, il ragionamento, evitando di incorrere in



una possibile, ma impropria deduzione: che anche i flussi di nuova emigrazione siano segnali di successo e che magari siano da auspicare.

Il responsabile dell'Istat ha chiarito, nel suo intervento, che la curva in ascesa dei flussi in uscita (nuova emigrazione dall'Italia) stanno avvicinandosi ai flussi in discesa dei flussi di immigrazione; più o meno tra due anni le due curve si incontreranno.

Questo significa che l'Italia non è appetibile non solo alle generazioni Erasmus di altri paesi nordeuropei, per capirci, ma neanche da quelli in fuga dall'Africa o dall'Asia che arrivano in Italia solo per attraversarla e trasferirsi in altri paesi.

Ci troviamo cioè nella imprevedibile situazione che diminuisce l'immigrazione ed aumenta l'emigrazione. Questo rappresenta un ritorno al passato remoto, o almeno a 40-50 anni fa. E' la conferma che siamo pienamente dentro una drammatica crisi rispetto alla quale non si tratta di trovare qualche espediente tecnico per rendere più attrattiva l'Italia: perché, ci chiediamo, un giovane ricercatore o laureato tedesco o francese dovrebbe venire a vivere e a lavorare in Italia?

Siccome l'emigrazione italiana è stata una storia di successo, qualcuno può pensare che anche la nuova emigrazione sarà altrettanto di successo, anzi, ancora di più della precedente, anche perché i livelli di scolarizzazione e di competenze di chi si muove sono nettamente più alti di quelli che li hanno preceduti.

Da quanto ci raccontano i nostri colleghi all'estero, la cosa non pare così scontata. Ci sono un bel ventaglio di problemi e di difficoltà che i nuovi migranti e le loro famiglie debbono affrontare. Ma anche se lo fosse, il piccolo problema è che sarà magari, e lo speriamo, un

successo per chi emigra e certamente per i paesi che accolgono la nuova emigrazione, mentre sarà un insuccesso lampante e grave per l'Italia, che ha investito su di loro e che si vede sfuggire un enorme capitale umano. Storicamente l'emigrazione italiana ha costituito una valvola di sfogo essenziale per abbassare i livelli di disoccupazione e il disagio sociale in particolari fasi. Ma allo stesso tempo, salvo garantire le rimesse fino agli anni '70 e magari contribuendo ad aprire qualche mercato di sbocco per produzioni etniche, ha abbassato le opportunità di sviluppo endogeno del paese. In particolare nel meridione d'Italia.

Come detto, ciò costituisce la dimostrazione, anch'essa storica, dell'incapacità delle classi dirigenti nazionali (nel loro complesso) di valorizzare il capitale umano disponibile.

Possiamo consolarci oggi con l'introduzione dell'espressione "nuove mobilità" internazionale? Del vagare dentro e fuori del continente per conoscere lingue e costumi diversi, sembrerebbe in modo analogo a quanto facevano i figli della grande borghesia nord-europea dell'ottocento quando visitavano il sud Europa e l'Italia affascinati dalla loro storia e bellezza?

Non mi sembra proprio: pare piuttosto che ci si trovi di fronte al rischio di una nuova retorica della mobilità che serve a non affrontare il problema.

Credo invece che al 90% la nuova emigrazione sia figlia della nuova povertà indotta dalla crisi; da una mala politica subalterna alle scelte internazionali (e nazionali) della grande finanza; di uno squilibrio gravissimo nella distribuzione della ricchezza nel nostro paese; di un mondo del lavoro sempre più precarizzato e con sempre meno diritti; infine dell'incapacità strutturale del mondo imprenditoriale di

valorizzare il tesoro costituito dal capitale umano che le generazioni precedenti hanno prodotto dall'ultimo quarto del secolo scorso in poi. Cioè dall'introduzione della scuola di massa.

Lo so che fa male e si ha difficoltà a riconoscerlo, ma se non operiamo secondo verità, non saremo in grado di organizzare prospettive e politiche attive per risolvere questi problemi.

Allora, mi pare essere una grande rinuncia della politica, immaginare di far affidamento a nebulose risorse private per ri-finanziare i tagli operati dal pubblico nel settore delle politiche per gli italiani all'estero; Mario Giro ha annunciato che già è pressato da altri imminenti tagli da fare. Chiediamo: serve sostenere che anche la nuova emigrazione è un successo, per evitarli? E poi, perché mai i privati dovrebbero intervenire dopo e non piuttosto prima che i giovani se ne vadano?

O non è il caso di far presente (ai rispettivi superiori in linea gerarchica) che mentre ci si richiama quotidianamente alla necessità di rilanciare il paese, l'emorragia di nuova emigrazione altamente scolarizzata è un fattore che può solo ridurre la stessa possibilità? E che quindi l'importante investimento da fare è almeno quello di mantenere stretti vincoli e relazioni con chi è già partito e sta partendo, assumendosi l'impegno – pubblico – di accompagnare i periodi di emigrazione nella speranza che in un futuro prossimo queste energie possano servire di nuovo a questo paese?

Analogamente, a livello regionale, mentre si straparla – con ritardi concettuali notevoli – di coinvolgere le collettività regionali emigrate nello sviluppo territoriale, perché non si attuano politiche di contenimento del nuovo esodo o quantomeno di un suo orientamento finalizzato?

Non voglio dare io una risposta a queste domande, non perché non abbia qualche ipotesi da fare, ma perché auspicherei che al di là di rispettive posizioni e difese d'ufficio, si apra, finalmente un dibattito pubblico su questi temi, in grado di far evolvere il quadro di riferimento della discussione sugli italiani all'estero, emancipandola, possibilmente, dagli asfittici e marginali ambiti in cui essa stessa si è cacciata.

COMITES, Giro: "Ecco come cambia il voto all'estero"

"Le elezioni dei Comites come test probante in vista del futuro voto politico per gli italiani all'estero. Spiega così il sottosegretario agli Esteri Mario Giro la novità rappresentata "dall'inversione dell'opzione", alla base della nuova regolamentazione approvata dalla Camera nonostante alcuni emendamenti andassero nella direzione opposta". Per Francesco De Palo, direttore della nuova rivista del Ctim Primadituttoitaliani.com, presentata a Roma ed on line con il primo numero, "la conversazione con Giro è utile occasione per fare il punto anche sulla spending review del governo che ha tagliato ambasciate, consolati e Istituti Italiani di Cultura all'estero". Riportiamo di seguito il testo integrale dell'intervista.



Elezioni Comites: quali le principali novità del testo licenziato dalla Camera?

Dopo dieci anni e ottemperando a una legge del 2012 il governo si è preso la responsabilità di indire le elezioni entro il 2014, evitando di trascinare nuovamente la cosa così come è stato fatto dai precedenti esecutivi. Parlando di rappresentanza degli italiani all'estero, il minimo del rispetto che si deve loro sta nel fatto che gli organismi preposti funzionino a dovere e siano legittimati dal voto popolare.

C'è il rischio che la registrazione volontaria si trasformi in un boomerang?

Non credo proprio, anzi è un test probante con alla base la cosiddetta inversione dell'opzione: occorrerà esplicitare personalmente la volontà di partecipare voto così come accadrà per le elezioni politiche nella circoscrizione estero. Queste almeno sono le intenzioni del governo, che ci permetteranno di ovviare ai passati disagi. Tutti ricordano le problematiche relative ai plichi, recapitati anche due volte: una questione che ha fatto molto discutere anche sulla stampa.

Cosa cambia con l'inversione dell'opzione?

Le lettere con le schede per votare arriveranno alle persone giuste, ovvero quelle che avranno fatto richiesta. Quindi iniziamo con i Comites, che non sarà un'elezione politica ma associativa: fungerà da test. Naturalmente bisognerà imparare e progressivamente cambiare mentalità, ma noi pensiamo che sia questa la strada da percorrere per ovviare a tutti i problemi del passato.

L'Italia da sempre non riconosce Gerusalemme come parte integrante dello Stato d'Israele e Gerusalemme con il suo circondario viene considerata "circonscrizione autonoma": come sciogliere il nodo in chiave elezioni Comites?

Visti i tempi molto stretti, ci stiamo occupando dei tanti nodi tecnici che si stanno verificando in molte zone del mondo, non ci sono solo i Comites in Israele. Quest'anno, per legge, sono istituiti in presenza di una circoscrizione consolare, più i tremila italiani iscritti all'Aire. È il caso di Gerusalemme, su cui non vi è alcuna considerazione di tipo politico. Semplicemente, laddove vi sono tremila connazionali iscritti in una circoscrizione consolare ci sarà per loro il diritto di votare.

Come procedono le operazioni organizzative?

Stiamo seguendo, passo dopo passo, l'invio delle lettere, due milioni e ottocentomila a tutti i capifamiglia degli italiani all'estero. Un sforzo immenso. Nella missiva spieghiamo l'inversione dell'opzione e inseriamo la scheda per iscriversi al voto. Dopo di che, a tutti coloro che avranno risposto, verrà inviata la scheda per votare.

Il Consolato di Norimberga, come l'Istituto Italiano di Cultura di Salonico: come stemperare, per i servizi agli italiani all'estero, gli effetti della spending review?

È il nostro cruccio quotidiano. Così come nella Pubblica Amministrazione, la spending review continua e tutti devono fare la propria parte, compreso il comparto degli italiani all'estero e il sistema della promozione di lingua e cultura. Abbiamo dovuto chiudere sei Istituti di cultura, al pari dei Consolati che però non sono di mia competenza. In questo senso cercheremo di mantenere i servizi essenziali e ottimizzandoli. Sarà anche l'occasione per fare sinergie e per fare al meglio il nostro lavoro, con tutte le difficoltà del caso così come avviene per le altre amministrazioni dello Stato".

NELLA CITTÀ CALIFORNIANA CELEBRE PER LE VILLE, I PERSONAGGI FAMOSI E IL LUSSO È ARRIVATA UNA NOVITÀ Beverly Hills, ora si pedala italiano

Uno degli hotel più conosciuti, Mr. C Beverly Hills, ha allestito la 'Colnago Lounge' offrendo ai propri ospiti bici da corsa della leggendaria casa lombarda, compresa la special edition C60, per gite turistiche tra Rodeo Drive e la sede dell'Academy, quella degli Oscar, tra le ville di Sylvester Stallone e Charlie Sheen. Un nuovo modo di visitare la zona che ha subito conquistato i turisti. L'iniziativa, per ora, andrà avanti fino a settembre dell'anno prossimo.

di **ROBERTO ZANNI**
MIAMI

Hanno già fatto il giro del mondo. E ora hanno conquistato anche Los Angeles, anzi Beverly Hills, la città delle star del cinema. Sì, perché adesso per quelle strade si pedala italiano: bici Colnago e la storia è appassionante, come lo è quella di questa industria che negli anni si è trasformata in un gioiello dell'imprenditoria nostrana, un altro esempio del 'made in Italy', quello che affascina e conquista. Tutto è cominciato a Cambiagio in provincia di Milano, era il 1953 ed Ernesto Colnago aveva poco più di vent'anni. Da quel giorno a oggi Colnago, bici da corsa, ma non solo, ha conquistato il mondo, è diventato uno dei simboli del pedale e Beverly Hills non poteva rimanere immune al richiamo. Così quando anche per quelle strade, Rodeo Drive la più famosa, chi non l'ha sentita nominare almeno una volta, si è cominciato ad andare in bicicletta, in prima fila c'era Colnago diventato un nome comune anche grazie alla Gran Fondo, la piccola maratona in bicicletta, che anche da quelle parti, l'ultimo appuntamento è stato alla fine di settembre, ha conquistato migliaia di proseliti. Ma Colnago ha fatto di più. Ecco allora che se di



Una delle suite al Mr. C Beverly Hills di Los Angeles

Foto courtesy



Beverly Hills

Foto courtesy



Colnago a Los Angeles

Foto courtesy



La Gran Fondo a Rodeo Drive

Foto courtesy

solito negli Stati Uniti gli alberghi con più stelle generalmente propongono pacchetti extra lusso ai loro ospiti e sono le Ferrari o le Maserati di solito ad essere protagoniste, questa volta si è puntato sulla bicicletta. E per rendere l'atmosfera più eccitante la scelta è caduta sulle Colnago. L'idea è partita da Mr. C Beverly Hills, uno degli hotel più famosi e gettonati della città che confina con Los Angeles che l'ha lanciata un paio di settimane fa. Cosa si può offrire di speciale ai propri clienti? Una gita in bicicletta per le strade, ma anche le spiagge di Beverly Hills. Ma come? Offrendo delle Colnago da corsa, incluso un modello speciale, la C60, una special edition realizzata in occasione dei sessant'anni dell'azienda. Come funziona? Semplice: i clienti dell'albergo hanno la possibilità di

noleggiare, senza tra l'altro nessun sovrapprezzo, una delle biciclette che sono parcheggiate nella 'Colnago Lounge' che è stata realizzata appositamente dalla direzione dell'albergo e che sarà in funzione fino al settembre dell'anno prossimo. Questo tanto per cominciare, poi si valuterà il successo dell'iniziativa che però, fin dai primi giorni, è stata accolta molto positivamente dagli ospiti del Mr. C Beverly Hills. L'hotel, che tra l'altro è stato anche sponsor della Gran Fondo, organizza poi delle sessioni di allenamento che si svolgeranno durante l'arco di questo primo anno sulle due ruote, a pedali. E nei primi giorni gli ospiti dell'hotel sono rimasti sorpresi nel vedere questi gioielli a disposizione per una passeggiata, pedalando, senza troppa fatica (sono una decina di chilometri) fino al celebre Santa Monica Pier o la ancora più famosa spiaggia di Malibù, anche se in questo caso bisogna anche

avere un po' di gambe perché si deve pedalare per una quarantina di chilometri. "Divertente e nuovo - ha detto Sophie Hamilton che con il marito John si è fermata qualche giorno a Beverly Hills - è la prima **Tutto è cominciato a Cambiagio in provincia di Milano, era il 1953 ed Ernesto Colnago aveva poco più di vent'anni.**

volta che troviamo un albergo che concede bici a noleggio, e tra l'altro senza nessun surplus, degli splendidi modelli da corsa. È una maniera diversa di fare turismo, di vedere posti nuovi da una angolazione differente, anzi arrivandoci in modo totalmente inusuale". L'iniziativa del Mr. C Beverly Hills si inserisce comunque

in un nuovo modo di vedere la vacanza anche in città: muovendosi e facendo lavorare i muscoli. Ecco che allora Beverly Hills, tra la casa di Sylvester Stallone e quella di Charlie Sheen, passando per la residenza degli Hilton, da Rodeo Drive fino alla sede della Academy of Motion Picture Arts & Sciences (l'ente che assegna gli Oscar del cinema) si può vedere proprio com'è: una piccola città per ricchi dove ci sono ville, spettacolari e boutique, qui non ci sono ciminiere o industrie o brutture, ma parchi e ristoranti sì. Non c'è un ospedale e nemmeno un cimitero, perché, è stato detto, a Beverly Hills, tecnicamente, non si nasce e non si muore. È la città dei fortunati che possono avere tutti i comfort, qui le celebrità sono la normalità, al punto che il primo sindaco fu un attore, Will Rogers nel 1926. Qui per strada si vedono più limousine, Ferrari e Mercedes che da qualsiasi altra parte al mondo. E adesso anche le biciclette Colnago.

La pompa
da \$450



Nel 1917 Felice Sacchi fondò la Silca, costruiva pompe per biciclette. Un secolo dopo la Silca c'è ancora, continua a sfornare pompe per biciclette, ma adesso, invece che a Cesenatico, sul mare Adriatico, si è spostata a Indianapolis. L'azienda infatti è stata acquistata da un ingegnere americano, Joshua Poertner, dal nipote del fondatore, Claudio Sacchi, con la promessa e la garanzia, che pur diventando americana non si sarebbero persi i connotati che ne hanno fatto una icona nel mondo dei pedali. Così nel regno dei motori, Indianapolis, la Silca made in USA, ha sfornato il suo ultimo prodotto, una pompa che costa 450 dollari. Una follia? Di Super Pista, questo il nome della pompa, ne sono state già spedite 25 in Svizzera, 40 nel Regno Unito, 5 in Malesia, 10 in Austria e 40 in Asia. Poertner attualmente ha quattro dipendenti, presto ne arriveranno altri. Gli piace realizzare tutto localmente e con materiali di alta qualità, anche perché poi se decidesse di spostare parte della lavorazione fuori dagli Stati Uniti il prezzo lieviterebbe ancora. Ma chi acquista una pompa da 450 dollari? Poertner afferma che la fascia di clientela su cui punta sono gli appassionati delle due ruote a pedali e comunque il modello a 450 dollari è anche sperimentale, se ne stanno preparando altri a prezzi più contenuti. E Poertner, lui stesso fanatico delle due ruote, quando aveva 15 anni acquistò una Silca a Minneapolis, la pagò 90 dollari, mica poco, ce l'ha ancora.



Il Mr. C Beverly Hills

Foto courtesy

Gente d'Italia raddoppia con "GENTE d'Italia TV"

Ebbene, cari lettori, forse ce l'abbiamo fatta e oggi possiamo orgogliosamente dirvi di aver trovato una soluzione diciamo alternativa, ed anche innovativa. Gente d'Italia raddoppia e diventa anche "Gente d'Italia TV": ma cosa significa, in concreto? Il nostro giornale continuerà ad essere venduto nelle edicole uruguayane nel formato che conoscete. Al suo fianco però, vi proporremo un nuovo strumento di informazione a cui potrete accedere comodamente da casa vostra, accendendo la TV.

MONTEVIDEO

Cari lettori, da qualche giorno state leggendo sempre lo stesso annuncio in prima pagina GENTE D'ITALIA RADDOPPIA CON GENTE D'ITALIA TV, e molti di voi si staranno chiedendo di che cosa si tratti veramente...

Noi ci pensavamo da tempo, volendo essere sempre più vicini a voi, agli italiani delle Americhe. Un'operazione per nulla semplice nell'epoca della crisi che attanaglia l'Italia e in particolare il nostro settore. In un'epoca in cui si legge sempre meno e si preferisce, appunto, la TV. Difficile avere abbastanza giornalisti per raggiungere non solo le collettività dell'Uruguay, ma anche dell'Argentina, del Cile, del Perù, della Bolivia, del Venezuela e di tutti quei paesi delle Americhe in cui i nostri connazionali hanno messo radici a partire dal diciannovesimo secolo.

Tuttavia, la nostra volontà di essere sempre più presenti non è mai mancata, ma l'apparato necessario era difficilmente reperibile. Ma non ci siamo dati per vinti e

abbiamo continuato a cercare di connettervi (e connetterci) in maniera più salda con l'Italia.

Ebbene, cari lettori, forse ce l'abbiamo fatta e oggi

possiamo orgogliosamente dirvi di aver trovato una soluzione diciamo alternativa, ed anche innovativa.

Gente d'Italia raddoppia e diventa anche "Gente d'Italia TV": ma cosa significa, in concreto?

Il nostro giornale continuerà ad essere venduto nelle edicole uruguayane nel formato che conoscete. Al suo fianco però, vi proporremo un nuovo strumento di informazione a cui potrete accedere comodamente da casa vostra, accendendo la TV.

Dopo i tagli apportati dalla RAI al suo comparto International negli anni scorsi, si è ridotta drasticamente l'offerta di programmi in italiano per i connazionali all'estero. Meno servizi sulle collettività e i loro proble-



mi e un conseguente (e crescente) gap tra l'Italia e i suoi cittadini residenti all'estero. A onor di cronaca però è giusto ricordare alcuni progetti per così dire compensativi della TV di stato, che hanno cercato di colmare il vuoto creatosi, ma è altrettanto opportuno sottolineare la perdurante mancanza di un nesso forte tra le nostre collettività e il Belpaese. Un nesso che non ci faccia sentire cittadini di serie B e ci permetta di essere aggiornati sull'Italia, soprattutto in un momento storico di grandi cambiamenti come quello odierno.

Ed è proprio per questo che abbiamo lavorato: per offrirvi un canale indipendente di informazione, che possa raggiungere quante più collettività nelle Americhe in modo rapido e innovativo, approfittando delle moderne tecnologie.

E' così nasce "Gente d'Italia TV", un canale dedicato agli italiani all'estero, che partirà nei prossimi mesi con un telegiornale (quotidiano) in italiano. Quindici minuti di notizie dall'Italia e dalle collettività italiane all'estero: cronaca, politica, economia, sport, gastronomia ma anche turismo, salute e storia. Esperti in studio e dibattiti in uno spazio assolutamente italiano e aperto a tutte le voci del coro.

E non temete, abbiamo pensato anche a chi non parla ancora perfettamente la lingua di Dante: provvederemo infatti a fornirvi sottotitoli in spagnolo. Un modo nuovo quindi per restare vicini all'Italia anche dalle Americhe, perché saremo visibili in Uruguay, Argentina, Bolivia, Cile, Ecuador, Colombia, Caraibi, Messico e anche dagli Stati Uniti, per cominciare.

Sarà un prodotto di qualità, fatto da professionisti dell'informazione, ma di accesso ancor più immediato. Un modo veloce per mantenersi informati in tutta comodità.

Ma "Gente d'Italia TV" non sarà solo un TG.

Attenti alla completezza dell'informazione, vi presenteremo anche un programma di un'ora ogni sabato, durante il quale vi offriremo tanti approfondimenti e servizi realizzati direttamente nelle vostre collettività. Sempre più prossimi alla vostra realtà dunque, decisi a dar voce



all'italianità, intraprendendo un'avventura che possiamo ben definire coraggiosa.

Una piccola rivoluzione per i nostri lettori che ci potranno seguire dunque in questo nuovo formato e che siamo convinti ci contatteranno con suggerimenti o idee da proporci.

Finalmente le storie, i problemi e i progetti degli italiani all'estero si potranno raccontare attraverso un mezzo all'avanguardia e arriveranno a migliaia di chilometri di distanza.

Gli italo discendenti più giovani avranno a disposizione uno strumento per avvicinarsi all'Italia e all'italianità dei loro nonni, quella che è stata raccontata e che testimoniano coraggio, ma che possono risultare lontanissimi dalla contemporaneità.

I tempi cambiano, è inutile negarlo, ma l'italianità resta e va valorizzata. Soprattutto nel mondo in cui le identità sfumano sempre più in un potpourri nel quale è difficile riconoscere i singoli elementi.

Preparatevi dunque alla TV degli italiani nelle Americhe, "Gente d'Italia TV" sbarcherà presto nelle vostre case.

